

There are also some areas where the discussion could have gone into more depth and detail. For example, the often-repeated statement that tragedy is preoccupied with ‘necessity’ and comedy with ‘freedom’ (p. 31 and *passim*) can seem unhelpfully vague or abstract when applied to a large variety of quite diverse plays and situations. The tendency to generalize on the basis of a very limited sample of material can sometimes lead to problematic or questionable claims (especially in relation to the very badly-preserved genre of satyr-drama in Ch. 2). The question of ‘metatheatricity’ could have been pursued further (e.g. pp. 99–100, 108, 244–5, 257–8, where in fact several quite different varieties of self-consciousness seem to be in evidence). Above all, one might have expected more up-front discussion of questions and problems relating to dramatic genre. For instance, the suggestion that in *Thesmophoriazusae* the purpose of the parodies of *Helen* and *Andromeda* is to ‘correct’ Euripides, or to ‘make Euripides’ plays into proper tragedies’ (p. 251), relies on an assumption that *Helen* and *Andromeda* are not ‘proper’ tragedies but rather ‘romances’ or ‘tragicomedies’ (the same assumption is made earlier on in the book, e.g. pp. 82–3). This sort of view of Euripides’ later plays was once taken for granted, but it has been questioned by a number of recent scholars. Given the fact that genre is Nelson’s central preoccupation throughout the book, it is a shame that she did not go into more explicit detail and depth about what (in her view) makes a tragedy ‘tragic’ – or, for that matter, what makes a comedy ‘comic’ or a satyr-drama ‘satyric’. At times Nelson seems happy to talk in terms of ‘the tragic’ or ‘the comic’ (*vel sim.*) as if it were completely obvious what these terms meant, but elsewhere she states that tragedy and comedy were not ‘fixed’ or ‘given’ entities (pp. 14–15), and in general she prefers to talk of the ‘blurring’ of generic boundaries, or ‘experimentation’, or ‘genre-bending’, or similar expressions (pp. 65–66, 69, 74, 82, 105, etc.). She also uses terms such as ‘tragicomic’ or ‘prosatyric’ without explicitly defining them (pp. 82, 83), and at times she seems to be confused about the precise relationship between different genres – as when, on the same page, she describes satyr-drama as both the ‘comic antithesis of tragedy’ and ‘a juxtaposition of the comic and the tragic’ (p. 74; it is also confusing that here and elsewhere Nelson also apparently uses ‘comic’ as a synonym for ‘funny’). Of course genre is a slippery and difficult subject to talk about, but in general (not just in small points of detail here and there) it seems to me that that clearer and more explicit definition of terms would have made it much easier to engage with Nelson’s argument.

Nevertheless, despite a few problems here and there, this is a useful addition to the growing bibliography on fifth-century drama. The book is handsomely produced, as one would expect from a volume published by Brill. All quotations are given in English, with a handful of transliterated Greek words (though a num-

ber of these are carelessly mistyped, e.g. p. 41 ‘scolion’, p. 61 ‘phueusantos’, p. 70 ‘ekkekkluma’, p. 132 ‘vun’, p. 135 ‘trugody’, p. 163 ‘ostis’ etc.). The volume concludes with a collection of synopses of the plays discussed (oddly excluding the tragedies), a glossary, and an enormously full bibliography and index.

September 2016

Matthew Wright
University of Exeter

CHRISTIAN ORTH

Nikochares – Xenophon. Einleitung, Übersetzung, Kommentar

Heidelberg, Verlag Antike. 2015. 482 S. 8°
(*Fragmenta Comica*, 9.3.)

Dopo il commento ai frammenti di Strattis edito nel 2009 (C. Orth, *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*, Berlin 2009 [“*Studia Comica*” 2], con gli *addenda* pubblicati in C. Orth, *Noch einmal zu Strattis. Einige neue Beobachtungen zu Wortlaut, Interpretation und Überlieferungskontext einzelner Fragmente*, RFIC 138, 2010, pp. 28–33) e la pubblicazione dei primi due tomi del nono volume dei “*Fragmenta Comica*”, la monumentale edizione commentata dell’intero *corpus* dei frammenti comici in corso da qualche anno a questa parte per i tipi dell’editore Antike sotto la direzione di Bernhard Zimmermann e gli auspici della Heidelberger Akademie der Wissenschaften (C. Orth, *Alkaios – Apollonophanes. Einleitung, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg 2013 [“*FrC*” Bd. 9. 1]; C. Orth, *Aristomenes – Metagenes. Einleitung, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg 2014 [“*FrC*” Bd. 9. 2]), Christian Orth (d’ora in avanti O.) completa adesso il lavoro di commento ai frammenti dei comici minori databili a cavallo tra il V e il IV sec. a. C. con la pubblicazione del terzo e ultimo tomo del nono volume di “*FrC*”, dedicato ai frammenti di Nicocare, Filonico, Filillio, Polioco, Polizelo, Sannirione, Teocare e Senofonte, editi tutti all’interno del settimo volume dei *Poetae Comici Graeci* (*Poetae Comici Graeci*. Edd. R. Kassel et C. Austin. Vol. VII: *Menecrates – Xenophon*, Berlin/New York 1989). Il commento, basato, in linea con l’uso consueto della raccolta, sul testo stabilito da Kassel e Austin, procede seguendo l’ordine alfabetico costituito dalla traslitterazione latina dei nomi dei comici. Aperto da una breve premessa e chiuso da una ricca bibliografia e da quattro utili indici, il volume presenta, alle pp. 429–434, una breve appendice di *Addenda und Corrigenda* ai tre tomi dei quali si compone il nono volume di “*FrC*”.

Da segnalare, intanto, l’aggiunta del nome di Teocare al novero dei comici editi da Kassel e Austin nel settimo volume dei loro *Poetae Comici Graeci*, ove il nome di Teocare si cercherebbe invano. L’aggiunta si fonda sulla proposta di associazione alla lista di vincitori comici dionisiaci contenuta in *IG² 2325, 39–87bis = IRDF 2325C* di un frammento di epigrafe, oggi perduto, trascritto a suo tempo da Pittakys (K. S. Pittakys, *L’ancienne Athènes, ou*

la description des antiquités d'Athènes et de ses environs, Athènes 1835, p. 299) e recuperato in tempi recenti da G. E. Malachou in *Αρχαίον τῶν μνημείων τῶν Αθηνῶν καὶ τῆς Αττικῆς* 3, 1998 (= "BAAH" 177), p. 56 nr. 230. Il frammento (SEG 48, 183 = IRDF 2325C, 39–43), immaginato già da Malachou proveniente da una lista di vincitori comici, è stato assegnato da Benjamin Millis e Douglas Olson al già citato elenco di vincitori comici dionisiaci contenuto in IG² 2325, 39–87bis (*Inscriptional Records for the Dramatic Festivals in Athens. IG² 2318–2325 and Related Texts*. Ed., with Intr. and Comm. by B. W. Millis and S. D. Olson, Leiden/Boston 2012, pp. 158–162 e 164): una proposta, del tutto plausibile, recepita e discussa da O. alle pp. 420–422. Il nome di Teocare compare, nel frammento, dopo quelli di Apollifane e dell'altrimenti ignoto Lisia e prima di quello di Senofonte. Se la proposta di collocazione del frammento avanzata da Millis e Olson coglie nel segno, l'attività di Teocare sarà da datare a cavallo tra i due secoli, come O. rileva a p. 422. Notevole, certo, il fatto che al nome di Teocare sia associato, nel frammento, un numero di ben tre vittorie dionisiache: un argomento in più a favore dell'idea che, per gli scenici, il successo a teatro non fu in grado *ipso facto* di garantire conservazione nel tempo ai loro testi. Il pervasivo naufragio toccato alla produzione di Teocare sarà certo da spiegare nei termini in cui è spiegato da O. a p. 420: "Wahrscheinlich gingen seine Stücke [...] früh verloren und gelangten nicht in die Bibliothek von Alexandria". Considerazioni analoghe, poco oltre (p. 423), a proposito del comico Senofonte, il cui destino appare in tutto analogo a quello toccato a Teocare nonostante le due vittorie, l'una lenaica, l'altra dionisiaca, da lui ottenute (simile il caso di Filonico, discusso da O. alle pp. 116–118).

Tra le novità esegetiche di maggior rilievo segnalerei in primo luogo l'ancoraggio dei resti delle Πόλεις di Filillio alle vicende relative alla stipula della pace di Antalcida, con ricadute importanti quanto all'interpretazione dei fr. 10 e 12 K.-A.: si veda la discussione introduttiva contenuta alle pp. 186–190 e il commento ai frammenti citati (rispettivamente pp. 193–198 e 202–211). Notevole anche la sezione dedicata al Δημοτυνδάρως di Polizelo, specie per quanto attiene all'esegesi del molto problematico fr. 3 K.-A., per il quale O. propone, credo per primo, una ripartizione tra due distinti interlocutori, immaginando i primi tre versi del frammento allusivi, in chiave apologetica, alla fuga di Alcibiade da Turii dopo l'incriminazione per la mutilazione delle erme: un'allusione che O. immagina plausibile, proprio per il suo carattere apologetico, se collocata negli anni in cui Alcibiade tornò in attività dalla parte degli Ateniesi, dunque tra il 412 e il 407 a. C. (così, isolatamente, già E. Brandes, *Observationes criticae de comoediarum aliquot Atticarum temporibus*, Diss. Rostochii 1886, p. 41 s., che O. ha il merito di recuperare e valorizzare). Il coinvolgimento dei τρία Θηραμένους al v. 4 del frammento consente a O. di circoscrivere ulteriormente le possibilità di

datazione della commedia, legando l'allusione al ruolo giocato da Teramene nell'istituzione del governo dei Cinquemila (p. 322 s.).

Ove i resti conservati consentano l'articolazione di un discorso significativo, il commento di O. si apre con introduzioni generali volte a chiarire gli aspetti relativi al nome e all'identità del comico, alla ricostruzione della cronologia della sua attività scenica e delle vittorie eventualmente ottenute negli agoni dionisiaci e lenaici, alle modalità della trasmissione dei testi conservati, ai temi e ai motivi trattati nelle commedie di cui sopravviva notizia, alla lingua e alla metrica. Per quanto il repertorio tematico delle commedie prese in esame da O. si muova in modo preponderante nel territorio della parodia mitologica, come è del resto da attendersi in comici attivi tutti tra la fine del quinto secolo e i primi decenni del quarto, non mancano esempi di commedie connotate da contenuti di natura politica: è il caso, soprattutto, delle Πόλεις di Filillio e del pur enigmatico Δημοτυνδάρως di Polizelo, che sembra anzi potersi ascrivere a quel filone di commedie caratterizzate da una intersezione, in chiave di travestimento, tra piano mitologico e piano politico, i cui più antichi esempi conservati sono la *Nemesi* e il *Dionisalessandro* di Cratino (per il *Dionisalessandro* si veda adesso il ricco, puntuale commento contenuto in F. P. Bianchi, *Cratino. Archilochoi – Empipramenoi. Introduzione, traduzione, commento*, Heidelberg 2016 ["FrC" Bd. 3. 2], pp. 198–301). La sopravvivenza di una dimensione specificamente politica in comici la cui produzione si fa collocare a cavallo tra i due secoli non è del resto in alcun modo sorprendente, se si considera che tale dimensione continua a dimostrarsi vitale fino a Menandro, sia pure in termini in larga misura nuovi e progressivamente sempre più sfumati rispetto a quelli in cui la sensibilità alla dimensione politica si esplica nei comici di *archaia* (F. Montana, *Menandro 'politico'*. Kolax 85–119 Sandbach (C190–D224 Arnott), RFIC 137, 2009, pp. 302–338; si vedano anche C. Cusset, *Ménandre: une comédie sans carnaval ni politique?*, in M. Bastin-Hammou – C. Orfanos [éd.], *Carnaval et comédie. Actes du colloque international organisé par l'équipe PLH-CRATA*, Toulouse 9–10 décembre 2009, Besançon 2015, pp. 161–177, e per Filemone L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce 2011 [«prosopa» 3], spec. pp. 74–79). Tra le commedie delle quali si conservino resti si distingue, in questo volume, il Γέλως di Sannirione, che sembra estraneo, almeno a quanto è dato di vedere dal poco che ne resta, tanto al filone mitologico quanto a quello politico. Possibile, come O. argomenta a p. 377 s., "dass das Lachen in dem Stück als eine allegorische Figur (Gelos) erschien", nel contesto di una commedia incentrata forse su temi di poetica. Ove si diano casi di coinvolgimento scommatico di κωμωδοῦμενοι, O. non manca di darne notizia già in sede di introduzione, considerata l'importanza che coinvolgimenti del genere rivestono in ordine alla collocazione cronologica delle commedie in cui compaiono. Lo stesso dicasi di

eventuali notizie relative a polemiche con poeti rivali, come, ad esempio, nel caso dell'allusione all'eccessivo uso delle torce come espediente scenico contenuta, in relazione a Filillio, nel fr. 38 K.-A. dei Ποτάμιοι di Strattis, per il quale si veda già Orth, *Strattis, cit.*, pp. 183–187. O. discute la testimonianza a p. 131 s.: si tratta di uno scolio al v. 1194 del *Pluto* (*schol.* [VEΘNBarb.] *ad Ar. Plut.* 1194, p. 190 s. Chantry = Philyll. *test.* 5 K.-A.) che potrebbe risalire a Didimo, come proposto a suo tempo da Cohn, e nel quale i nomi di Licofrone e di Eratostene compaiono nel contesto di una discussione che appare conservare un lacerto di natura eurematologica. La tendenza al troppo frequente coinvolgimento di fiacole e torce da parte di Filillio alla quale Strattis allude polemicamente nel citato fr. 38 K.-A. potrebbe trovare conferma nel purtroppo assai malridotto fr. 29 K.-A. (*inc. fab.*), al quale O. dedica la prudente discussione contenuta alle pp. 257–259 (si vedano anche, già prima, le osservazioni sviluppate in *Strattis, cit.*, p. 187).

Molto rari i casi in relazione ai quali mi sentirei di esprimere dissenso nei confronti delle posizioni argomentate da Orth in sede di commento.

Non necessaria, ad esempio, mi sembra la chiamata in causa del v. 18 del cosiddetto Epodo di Colonia di Archilocho (fr. 196a, 18 ἐ]γώ τε καὶ σὺ σὺν θεῶ βουλευόμεν) in relazione al v. 2 del fr. 2 K.-A. di Nicocare, κἀγὼ τε καὶ σὺ συμπόται γενοίμεθα, il cui contenuto sembra a me tutt'altro che “durchaus vergleichbar” (così, invece, O. a p. 40) con quello del verso archilocheo.

L'idea di immaginare la battuta contenuta nel fr. 8 K.-A. di Nicocare (φέρει νῦν ταχέως χιτῶνα τόνδ' ἐπενδύτην) rivolta a Eracle “costumed” as *khoregos*, come proposto da Wilson (P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia. The Chorus, the City, the Stage*, Cambridge 2000, p. 378 n. 209), si esporrebbe all'obiezione avanzata da O. a p. 67 n. 80 (“in diesem Fall bliebe die Aufforderung, einen solchen Chiton zu bringen, unverständlich”) solo nel caso in cui si intenda χιτῶνα τόνδ' ἐπενδύτην come complemento oggetto di φέρει, non invece qualora si preferisca intendere φέρει νῦν equivalente a ‘wohlan!’ esortativo, immaginando che il verbo reggente l'accusativo χιτῶνα τόνδ' ἐπενδύτην ricorresse nel verso immediatamente successivo (alternative che O., del resto, ha ben presenti entrambe: vd. p. 67 s.).

Quanto al fr. 21 K.-A. di Nicocare, per il quale O. sceglie di riprodurre l'assetto testuale proposto a suo tempo da Kassel e Austin (ἀλλ' εἰλήμμεθα / λαβὴν ἄφυκτον ἀδιάγλυπτον), il problema prosodico evidenziato a p. 105 s., ovvero la regolare ripartizione eterosillabica del nesso γλ in commedia, trova solo parziale eccezione in Antiph. fr. 173, 2 K.-A. φοίνικας, ἐν Ἀθήναις δὲ γλαῦκας, ἢ Κύπρος, citato da O. a p. 106 come “die einzige mir bekannte Stelle, an der sicher Correptio Attica eintritt”, cadendo tra δὲ e γλαῦκας fine di parola. Quanto osservato da Arnott (W. G. Arnott, *Alexis. The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996, p. 237: “Lengthening of a syllable containing a short vowel before βλ and γλ is nor-

mal in comedy even when the double consonant begins a new word”) potrebbe dunque essere vero, almeno in commedia, solo per βλ, non anche per γλ, essendo il verso di Antifane non solo l'unico a attestare *correptio*, ove a essere coinvolto sia il nesso γλ, ma anche l'unico in cui il nesso γλ non compaia in corpo di parola, compresi ovviamente i casi in cui γλ a inizio di parola sia preceduto da prepositiva, come nella *iunctura* ο γλάμων, più volte attestata in Aristofane (*Ar. Ran.* 588; *Eccl.* 254, 398).

A un eccesso di zelo si deve, credo, quanto O. argomenta nella nota 169 di p. 135 in relazione al testo del fr. 1 K.-A. di Filillio (Steph. Byz. γ 23, 4–9 γαλεὸς δὲ καὶ ὁ ἀσκαλαβώτης. Φιλύλλιος Αἰγεῖ· ὁ πάππος ἦν μοι γαλεὸς ἀστερίας, ἴσως διὰ τὸ πεποικίλθαι παίζων): “Denkbar wäre aber grundsätzlich, dass das Fragment mit ἴσως endete, das dann vor einem weiteren ἴσως in Stephanos' Text ausgefallen ist”. Una possibilità a tal punto remota da non meritare neanche di essere menzionata, specie a considerare la ragionevolezza della discussione sviluppata a testo da O., il quale prende a ragione posizione, pur cautamente, contro la proposta, avanzata già da Iacobi e poi ripresa da Bothe e da Kock, di assegnare ἴσως a Filillio e non alla fonte. Segnalerei, piuttosto, a dovere il bel caso di metafora per identificazione fornito da questo frammento: un caso in tutto analogo a quello di Philyll. fr. 20 K.-A. οὐκ εἰμὶ τέττιξ οὐδὲ κοχλίας, ὧ γύναι (ricca bibliografia in proposito in E. Dettori, *Due “Epicharmea” (fr. 1 e 9, 1 s. K.-A.)*, *Eikasmos* 20, 2009, p. 134 n. 4).

Credo, sulla scorta di Rogers (B. B. Rogers, *The Comedies of Aristophanes. III. Clouds*, London 1916², p. 10), che il fr. 11 K.-A. di Filillio, σπαθᾶν τὸν ἰστὸν οὐκ ἔσται σπάθη, guadagnerebbe in modo significativo da una lettura metaforica di σπαθᾶν ‘dilapidare’ analoga a quella attestata in *Ar. Nub.* 53–55, un passo recentemente discusso nel dettaglio da M. Sonnino, *Ar. Nu.* 53–55 σπαθᾶν, ‘battere cassa’, *Eikasmos* 25, 2014, pp. 113–140. Il frammento verrebbe così a significare qualcosa di equivalente più o meno a ‘non ci sarà certo da scialacquare’, ‘verranno tempi duri’, un senso che si accorderebbe egregiamente, mi sembra, con il retroterra storico immaginato da O. per le *Poleis*.

In relazione al corrotto attacco del terzo verso del fr. 12 K.-A. di Filillio mi sentirei di osservare che l'intervento proposto da van Herwerden, πᾶρ' ἐπανθρακίδες, pur giudicato plausibile da O. (p. 204), presenta, insieme, due punti problematici, a O. del resto ben presenti: l'elisione, non altrimenti attestata, di πᾶρα nel senso di ‘essere presente, esserci’ (per cui al passo di Eupoli citato da O. [fr. 174, 2–3 K.-A.] aggiungerei almeno *Ar. Ach.* 1091: αἱ πόρνοι πᾶρα) e, forse più ancora, la rinuncia a una particella connettiva che qui, nel passaggio dall'elenco asindetico di accusativi contenuto nei primi due versi del frammento alla lista altrettanto asindetica di nominativi del terzo, sentirei benvenuta. Meglio dunque, forse, il πᾶρα τ' ἀνθρακίδες proposto da Dindorf, nonostante ἀνθρακίς sia parola non altrimenti attestata.

Ancora: nutro qualche dubbio sul fatto che il molto malridotto fr. 1 K.-A. di Polizelo possa essere interpretato in chiave di “idealiserende Beschreibung einer Frühzeit [...], in der Menschen und Götter noch direkter miteinander kommunizieren als in späterer Zeit” (p. 308), un’esegesi che presuppone un’accezione per così dire neutra di ἀμαθῶς (O. traduce con ‘unkundig’) che però trova forse conforto, e proprio in commedia, in un passo come Ar. *Ran.* 1445, ἀμαθέστερόν πως εἰπὲ καὶ σαφέστερον, οὐκ ἀμαθέστερον va inteso come equivalente a ‘in modo più semplice, meno sofisticato’.

Più pervasivi, infine, i dubbi che mi sento di nutrire in merito all’esegesi del fr. 12 K.-A. di Polizelo (pp. 355–362), sul quale mi riservo però di tornare più distesamente, per ovvie ragioni di spazio, in altra, più appropriata sede.¹

Si tratta, come si vede, di dettagli, che toccano una parcella infinitesima dell’ingente mole di materiale messa assieme e discussa dall’autore nelle quasi quattrocentocinquanta pagine del suo lavoro. Con la puntigliosa acribia che gli è propria, facendo tesoro della dossografia, valutata con aggiornata competenza in ogni sua

¹ Non troppo numerose le integrazioni bibliografiche che riterrei di proporre rispetto a un lavoro già così ricco da un punto di vista dossografico: le elenco qui di seguito nel modo più schematico possibile. P. 44: per il Polifemo ‘coltivato’ della Galatea di Nicocare utile il rimando a G. Mastromarco, *La degradazione del mostro. La maschera del Ciclope nella commedia e nel dramma satiresco del quinto secolo a. C.*, in AA.VV., *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari 1998, pp. 9–42. P. 61: materiale relativo alla γῆ Κιμωλία in A. Mottana – M. Napolitano, *Il libro “Sulle pietre” di Teofrasto*, Rend. Fis. Acc. Lincei s. 9 v. 8, 1997, p. 191 s. P. 106: per la figura etymologica εἰλήμμεθα λαβῆν e il luogo eschileo portato a confronto da O. (*Cho.* 498: λαβῆς λαβεῖν) vd. D. Fehling, *Die Wiederholungsfiguren und ihr Gebrauch bei den Griechen vor Gorgias*, Berlin 1969, pp. 156–158. P. 146: alla letteratura raccolta da O. in relazione al fr. 3 K.-A. di Filillio aggiungerei F. Perusino, *Il tetrametro giambico catalettico nella commedia greca*, Roma 1968, p. 115. P. 183 s.: per le *Poleis* di Eupoli a Storey si può affiancare adesso il recentissimo commento di Olson (S. D. Olson, *Eupolis. Heilotes – Chrysoon genos (fr. 147–325). Translation and Commentary*, Heidelberg 2016 [“FrC” Bd. 8. 2], pp. 228–313). P. 186 n. 263: sulla tipologia di formulazione esemplata, in relazione alle *Poleis* di Filillio, da Ateneo (III 92e: Φιλύλλιος ... ἢ ὅστις ἐστὶν ὁ ποιῆσας τὰς Πόλεις; IX 381a: Φιλύλλιος ... ἢ ὁ ποιῆσας τὰς Πόλεις) vd. C. Neri, *Studi sulle testimonianze di Erinna*, Bologna 1996, p. 176, e Id., *Erinna. Testimonianze e frammenti*, Bologna 2003, p. 224. P. 225: le osservazioni metriche svolte qui e poi più avanti, a p. 261 n. 376, hanno trovato nel frattempo più pieno e sistematico sviluppo in C. Orth, *Vier- und mehrsilbige Wörter in den iambischen Trimeter von Aristophanes’ Acharnern*, in M. Tauber (ed.), *Studi sulla commedia attica*, Freiburg i. Breisgau – Berlin – Wien 2015, pp. 103–128. P. 232: per ζᾶψ a Crat. iun. fr. 13 K.-A. vd. M. Caroli, *Cratino il Giovane e Ofelione poeti della Commedia di mezzo*, Bari 2014, p. 165. P. 271 n. 387: per i verbi denominativi da toponimi ed etnici vd. M. T. Amado Rodríguez, *Verbos denominativos derivados de gentilicios y topónimos*, Myrtia 10, 1995, pp. 67–103 (per κορινθιάζω p. 84 s.). P. 359 s.: per –i deittico in commedia mi permetto di rimandare alla bibliografia da me raccolta in M. Napolitano, *I Kolakes di Eupoli. Introduzione, traduzione, commento*, Mainz 2012 (“Studia Comica 4”), p. 93 n. 216. O. ha certo ragione a ritenere che l’ἐκείνοισι di Polyz. fr. 12, 1 K.-A. non sia da immaginare relativo a persona presente in scena: per dimostrativi relativi a persone o a oggetti non presenti in scena nei testi drammatici greci si veda il materiale riunito in *Menandro. Sicioni*. Introduzione, testo e commento a c. di A. M. Belardinelli, Bari 1994, p. 109 s.

piega, O., ora accogliendo proposte esegetiche già avanzate da altri, ora invece indicando vie nuove, tratta i testi che è chiamato a commentare affrontando ogni possibile problema, che si tratti del contesto all’interno del quale i frammenti compaiono citati, o delle fonti alle quali ne dobbiamo la conservazione, o del loro assetto testuale, o ancora dell’interpretazione complessiva del loro contenuto, allargando lo sguardo alle commedie nel loro complesso, nel tentativo di ricostruirne il contenuto e le linee generali della trama, in tutti i casi in cui lo stato della documentazione lo permetta. Come già nelle prove precedenti di Orth, ma in termini forse persino più maturi e consapevoli, domina dappertutto, in questo libro per molti versi esemplare, un equilibrio che, garantendo contro il rischio di soluzioni avventuristiche, consente a un tempo di pervenire a esiti che non si risolvano nella pura e semplice registrazione dell’ovvio. I frammenti, più che mai simili a fiori nel deserto, considerato lo stato drammaticamente lacunoso della documentazione relativa ai comici qui commentati, vengono fatti parlare senza che il lettore abbia mai l’impressione di trovarsi di fronte a forzature o a voli di fantasia. Per questo è necessario che al rigore del metodo e all’onestà del procedere si affianchino tre doti non del tutto comuni: una inesausta capacità di lavoro, facoltà straordinarie di raccolta e di sintesi del materiale, e infine una certa dose di coraggio. Doti che, almeno a mio modo di vedere, O. dimostra ancora una volta di possedere pienamente. Considerata anche la notevole cura redazionale con la quale si presenta al lettore (non numerosi i refusi, e di poco momento, se si eccettua forse la singolare congerie di scorrettezze che affollano l’italiano della nota 388 di p. 271, tanto più singolare se si pensi alla familiarità che l’autore intrattiene da tempo con la nostra lingua), questo terzo e ultimo tomo del nono volume dei “Fragmenta Comica” corona nel modo più degno il tragitto intrapreso con i primi due tomi, fornendo a chi si occupa di commedia uno strumento di consultazione al quale non è difficile pronosticare fortuna lunga e duratura.

Jänner 2017

Michele Napolitano

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

SVEN PAGE

Der ideale Aristokrat. Plinius der Jüngere und das Sozialprofil der Senatoren in der Kaiserzeit

Heidelberg, Verlag Antike. 2015. 407 S. 8°
(*Studien zur Alten Geschichte*, 24.)

In der Forschung zur römischen Kaiserzeit wird gegenwärtig ein Kernnarrativ über die politische Partizipation der imperialen Führungsschicht und ihrer aristokratischen Lebensführung herausgearbeitet. Ein Unterfangen, das bisher nur partiell angegangen wurde, weil die kaiserzeitliche Forschung zu sehr der biographischen Kaisergeschichte verhaftet blieb und zugleich